

LA PIANA DI CAMPI E I COLLI ALTI FIORENTINI: **Campi Bisenzio.**

– *C'era una volta...*

– *Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori.*

– *No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.*

Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco...

Sicuramente molti di voi avranno riconosciuto l'inizio del romanzo che ha stupito e continua a stupire grandi e piccini. Se così non fosse, vi consiglio di rispolverare questo libro che sicuramente è nella vostra libreria e che, qualche anno fa, avete sfogliato con la vostra mamma o il vostro papà. In fondo, ogni tanto fa bene tornare bambini.

Ha come protagonista il burattino più famoso nel mondo: Pinocchio.

Alzi la mano chi, non avendolo subito individuato, ha detto: ma è vero, è l'inizio de “*Le avventure di Pinocchio*”!

Vi starete sicuramente chiedendo perché ho scelto un semplice romanzo, non particolarmente studiato nella letteratura accademica, per farmi compagnia in questo viaggio toscano. Lo faccio per un duplice motivo: primo perché è giusto dare a questo romanzo la sua posizione centrale nella letteratura italiana, senza considerarlo solo un racconto per bambini, secondo perché è ambientato proprio in alcuni dei paesi che visiterò.

Siamo alle porte di Firenze, precisamente su quell'area un po' indefinita tra le conurbazioni di Firenze e Prato. Attualmente è quasi una specie di “non luogo” ricco di centri commerciali, aree industriali, aree divertimenti con multisale e ludoteche. Eppure proprio in questi luoghi ci sono centri più o meno grandi, più o meno importanti che conservano caparbiamente e tenacemente le tracce del proprio passato.

Mi farà idealmente compagnia Pinocchio che nell'omonimo romanzo viene presentato per la prima volta così.

– *Che nome gli metterò? – disse fra sé e sé. – Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina. –*

Da Firenze percorro la trafficata Via Pistoiese e appena sottopassata l'Autostrada del Sole entro nel territorio comunale di **Campi Bisenzio**. Sono nella frazione di San Donnino, anticamente appartenente al comune di Brozzi, dal 1928 inglobato nel territorio di Firenze. È sviluppata lungo l'asse della Via Pistoiese, un'arteria leopoldina che permette di collegare direttamente Firenze con Pistoia senza passare per Prato.

Le abitazioni sono basse, al massimo un piano con tetto spiovente, e affiancate tra di loro senza soluzione di continuità. Uno stile tipicamente toscano, soprattutto dei centri di pianura, che deriva in parte dai paesi del Nord-Italia, Emilia e Lombardia in primis.

Quasi alla fine del centro abitato, su una piazza purtroppo adibita a parcheggio c'è la Chiesa di Sant'Andrea in San Donnino (prima era chiamata Sant'Andrea a Brozzi). Edificata nell'XI secolo, è stata restaurata nel XV secolo e presenta una facciata con portico cinquecentesco sovrastato da un basso loggiato. Il portico è colonnato con archi

a tutto stesso e precede un bel ingresso in pietra serena. Retrostante c'è un campanile che è un rifacimento moderno a seguito dei danni della Seconda Guerra Mondiale.

L'interno è semplice ed è a una navata con volta a capriate. Sono osservabili con evidenza i danni della terribile alluvione che ha colpito Firenze nel novembre del 1966. Sono conservate, soprattutto nelle nicchie laterali, belle opere attribuite ad artisti locali, da Raffaellino del Garbo e Francesco Botticini. Sull'altare maggiore c'è un bellissimo crocifisso ligneo del 1455 di Giovanni di Francesco.

Infine, questa chiesa conserva su un'edicola a sinistra un capolavoro attribuito con certezza ai fratelli Ghirlandaio. È una serie di affreschi in cui si può osservare sia la rigidità del meno famoso Davide, che la morbidezza e la sensualità del più conosciuto Domenico.

Nella lunetta c'è il Battesimo di Cristo, dipinto da Davide, mentre in basso c'è una straordinaria Madonna con Bambino e i Santi Sebastiano e Giuliano, opera finanziata dalla comunità locale per la protezione contro le epidemie. Mi fermo un po' per ammirare questo gioiello del 1475 che precede di molto poco i capolavori del Rinascimento Italiano e decido di andare al vicino Museo di Arte Sacra.

Purtroppo era chiuso senza indicazione di orari e mi è dispiaciuto perchè conserva il bellissimo Trittico del Maestro dell'Annunciazione di Brozzi e molte altre opere di pregio Tre-Quattrocentesche. Mi auguro che vengano indicati meglio gli orari in modo da favorire la conoscenza di queste opere purtroppo poco conosciute ed apprezzate.

Dalla chiesa percorro Via Pistoiese verso l'interno e una traversa, via Trento, mi porta nel cuore del paese dove, fra abitazioni più o meno recenti c'è una trecentesca Torre dei Tornaquinci. Mi è sembrata un po' troppo restaurata e forse finta, ma è comunque un elemento medievale di pregio in un paese che, dopo inondazioni ed inondazioni, di antico non ha quasi nulla.

Alla fine di via Trento, una strada a sinistra mi conduce alla periferia del paese dove, nei pressi del cimitero, c'è la Chiesa di San Donnino del XIV secolo, ma ricostruita nel Cinquecento. La facciata ha una struttura a capanna ed è preceduta da un portico con tre archi a tutto sesto. Infine c'è un retrostante campanile con cuspide piramidale.

Il semplice e spirituale interno è a una navata con altari laterali in pietra serena contenenti simulacri di santi. In fondo ci sono due interessanti dipinti post-manieristi di Roselli (1660) e Daddi (1580).

È il momento di proseguire il viaggio. Pinocchio, appena scolpito da Geppetto, comincia subito a fare le sue monellerie e scappa di casa. Io non riesco a stargli dietro e, come mi accade in ogni piccolo paese, mi perdo e per tornare al centro faccio un percorso lungo costringendomi ad attraversare i campi, proprio come il mio amico burattino.

Vi dirò dunque, ragazzi, che mentre il povero Geppetto era condotto senza sua colpa in prigione, quel monello di Pinocchio, rimasto libero dalle grinfie del carabiniere, se la dava a gambe giù attraverso ai campi, per far più presto a tornarsene a casa; e nella gran furia del correre saltava greppi altissimi, siepi di pruni e fossi pieni d'acqua, tale e quale come avrebbe potuto fare un capretto o un leprottino inseguito dai cacciatori.

Si continua a percorrere Via Pistoiese e, superato il Canale Reale, si arriva alla frazione di San Pietro a Ponti. È una piccola area residenziale divisa a metà dal fiume Bisenzio

con due interessanti chiese. Una è dedicata a San Cresci a Campi e l'altra ai Santi Pietro e Paolo ai Ponti. Sia per l'una che per l'altra non è stato molto facile individuarle, essendo entrambe quasi nascoste.

Per raggiungere la chiesa di San Cresci a Campi si percorre via Crescia, una traversa a destra della Pistoiese e si arriva quasi alla fine della strada a sinistra in un'area verde, sugli argini del fiume Bisenzio, nei pressi del cimitero. Pur essendo la chiesa molto antica, documentata sin dall'860, non c'è quasi nulla di originario. La chiesa è stata completamente ricostruita nel 1911 e la facciata è del 1957. Quest'ultima è molto semplice e spicca per il portale in pietra serena affiancato da una coppia di lesene ai lati, sormontato per tutta l'altezza della facciata da un sottile arco.

L'interno, non sempre visitabile, è a una navata e contiene un interessante pulpito e dipinti del Seicento sugli altari laterali.

Per raggiungere l'altra chiesa ho scelto il modo più comodo, ovvero ho chiesto a un passante le indicazioni stradali. È intervenuta una gentile signora che, non sapendo spiegarmi bene la strada, si è offerta di accompagnarmi alla chiesa.

È situata praticamente dall'altra parte del fiume Bisenzio, e il percorso non è particolarmente agevole. Comunque, appena superato il ponte sul fiume, basta percorrere via del Santo, anch'essa una traversa a destra della Pistoiese, e all'incrocio con via San Paolo c'è la suddetta chiesa.

Dedicata ai Santi Pietro e Paolo ai Ponti, presenta una facciata di tipico stile toscano, con struttura a capanna e preceduta da un largo portico con tre archi a tutto sesto. Retrostante c'è un campanile con una piccola balconata sulla sommità.

Non è stato possibile visitare l'interno, essendo chiusa, ma conserva alcune interessanti ceramiche moderne di Biancini e in una lunetta c'è la Madonna tra i Santi Pietro e Paolo del Cinquecento attribuita alla scuola dei Buglioni.

È giunto il momento di conoscere il centro di Campi. Mi allontano definitivamente da via Pistoiese e imbocco una delle tante strade che conducono verso l'interno. Sono nel cuore della piana di Campi, dove le poche aree agricole sono alternate da un'enorme quantità di stabilimenti, capannoni e una serie di villette residenziali.

Abbiamo lasciato Pinocchio correre qua e là, mentre il suo babbo era in prigione. Tornato a casa, incontra il famoso Grillo-parlante, ma non ascoltando i suoi consigli e suggerimenti lo uccide. Per la legge del contrappasso, ora è la fame a rischiare di uccidere Pinocchio. Cosa può mangiare se il suo babbo è in prigione? Mi sento un po' affamato anche io...

– Eppure il Grillo-parlante aveva ragione! Se non fossi scappato di casa e se il mio babbo fosse qui, ora non mi troverei a morire di fame! Oh! che brutta malattia che è la fame!... –

E perché il corpo gli seguiva a brontolare più che mai, e non sapeva come fare a chetarlo, pensò di uscir di casa...

Mentre Pinocchio stava lottando per la fame, io mi sono rifocillato e ho attraversato anonime villette, entrando nel centro di Campi Bisenzio.

Dalla via Buozzi si arriva subito in Piazza Dante. La prima sorpresa è stata l'aver incontrato il centro storico quasi totalmente semipedonalizzato con i dissuasori ai confini stradali e la pavimentazione in basolato di pietra serena (credo).

Su piazza Dante si prospettano uno di fronte all'altro il Municipio e il Teatro. Sono entrambi di impianto ottocentesco e sembrano recentemente restaurati. Il Municipio è un edificio storico signorile con due portali in pietra serena sovrastati da finestre con balcone e, al centro della facciata c'è lo stemma comunale. Il Teatro (dedicato a Dante) presenta una facciata di struttura neoclassica, quasi tutta di pietra serena, con nel secondo ordine una serie di tre finestre all'interno di strutture ad arco.

Al centro della piazza c'è una curiosa installazione moderna formata da quattro grandi sedie nere diversamente orientate, con sulla seconda una più piccola di colore giallo intenso. Non mi è dato sapere la motivazione di questa opera d'arte open air, non essendo presente alcuna targa esplicativa nelle vicinanze.

Percorro via Santo Stefano, anch'essa semipeditonale e, superate le prospettive di edifici al massimo di uno-due piani in tipico stile toscano e ben curati, arrivo a Piazza Matteotti. Anche questa è pedonalizzata, con una fontana al centro che ricorda un antico abbeveratoio, panchine e fioriere.

Su di essa si affaccia il bel Palazzo Pretorio (o Palazzo Spartaco Conti) con la facciata ricoperta di stemmi podestarili e in alto è presente un orologio di epoca successiva. La facciata consta di due ingressi, quello a sinistra con una breve scalinata è sormontato da un balcone bombato, quello a destra è molto semplice, quasi anonimo. Attualmente l'edificio è sede di varie associazioni locali.

Accanto al Palazzo Pretorio c'è la Pieve di Santo Stefano. Ricordata da prima dell'anno 1000, è stata completamente rifatta nel XIX secolo e presenta una facciata di dubbio gusto razionalista realizzata da Pietro Sampaolesi nel 1938. La facciata è a capanna con il portale e l'occhio superiore sormontati da un grande arco. La struttura è un po' appesantita dalla presenza dell'intonaco grigio da far pensare, a prima vista, ad una struttura in cemento armato. L'interno è maestoso ed è suddiviso in tre navate sono separate da pilastri con archi a tutto sesto. All'ingresso sono presenti due interessanti acquasantiere, una del quattrocento e una secentesca, mentre ai lati ci sono piccoli altari in pietra serena, uno di essi contiene un affresco dell'Annunciazione dallo stile un po' "ingenuo". Più avanti ci sono delle cappelle con affreschi ottocenteschi di Francesco Curradi e Gasparo Martellini, e un tondo con Madonna, Bambino e Santi della seconda metà del XV secolo.

Si prosegue verso il fiume Bisenzio, e via Santo Stefano cambia denominazione in via Roma, su cui immediatamente a sinistra prospetta una signorile piazza Fra' Ristoro. Anche questa piazza è pedonalizzata con pavimentazione in basolato e alcuni alberelli, che sembrano appena piantati... a prova che l'arredo urbano è recente ma già un buon successo per la vitalità sociale e la qualità ambientale. Su questa piazza prospettano degli interessanti edifici signorili, più alti del solito con le caratteristiche persiane, logge ad archi e tettoie a spiovente.

Percorro ancora Via Roma e finalmente imbocco il ponte che supera il fiume Bisenzio. Da qua è possibile ammirare una caratteristica visuale della Rocca con il fiume, che ricorda un paesaggio medievale da cartolina. Percorro il ponte che è quasi a sella d'asino e, arrivato al centro, ammiro il lento fluire del fiume con i suoi meandri e i necessari argini ai lati.

Superato il fiume arrivo ai piedi della Rocca degli Strozzi. È una residenza privata della prima metà del Quattrocento, con una torre ed un edificio con mensole ad archi ciechi. Il fabbricato d'accesso è di impianto secentesco con un portale in pietra serena e termina

con un coronamento anch'esso ad arcate cieche. Non si capisce se sia una struttura privata o di proprietà comunale, la cosa certa è che attualmente è in corso di restauro. Nel complesso è un tipico edificio medievale ben conservato e mi auguro che, in futuro, possa diventare un importante contenitore culturale per la città.

Dall'altra parte del fiume si abbandona purtroppo l'area a traffico limitato e si imbroccano le strade in cui il caos delle auto le fa da padrone. Supero la verdeggiante Piazza Gramsci e percorro via Santa Maria, con le basse e tipiche abitazioni toscane, e una traversa mi conduce alla Chiesa di Santa Maria.

Citata dal XIII secolo, presenta una struttura secentesca con rifacimenti del periodo 1951-1962. La facciata è a capanna con un moderno (e bruttino) portico sorretto da colonne. L'interno è a due navate e appare molto spoglio. Conserva un'Annunciazione del XVII secolo di un certo Giovanni Gargioli e un Crocifisso ligneo del Cinquecento. Dietro l'altare maggiore è possibile ammirare un affresco un po' danneggiato che raffigura la Crocifissione affiancata da Santi. Nella cappella adiacente all'altare maggiore c'è un complesso totalmente affrescato attribuito a Mariotto da Cristofano con le storie di San Giacomo e dell'Infanzia di Cristo. È un vero e proprio capolavoro del Quattrocento, ma forse si potrebbe migliorare l'illuminazione perchè la sola luce naturale non permetteva di ammirare completamente l'opera.

Alla parete sinistra della navata principale è possibile osservare un pulpito cinquecentesco e resti di un affresco di fine Quattrocento che raffigura la Madonna e i Santi.

Dalla parte retrostante della chiesa raggiungo l'argine del fiume Bisenzio. Non è stato molto facile arrivare lì, o forse non è proprio permesso farlo, non lo so, ma ne è valsa la pena. Da qui ho avuto la possibilità di apprezzare la visuale del nucleo storico di Campi Bisenzio con il ponte e la Rocca.

Si potrebbero rivalutare meglio gli argini, magari mettendoli in sicurezza e permettendo ai cittadini di usufruirne. Proseguo la visita e mi addentro verso i cosiddetti "non luoghi". Le villette lasciano spazio ai capannoni, ma ancora non mi avvicinano... c'è ancora altro da visitare.

Abbiamo lasciato Pinocchio affamato. La sua ricerca di cibo non ha avuto successo. È tornato a casa affranto e bagnato e si è riscaldato davanti a un braciere. Il giorno dopo Geppetto torna dalla prigione e scopre il suo burattino con i piedi bruciati... che brutta sorpresa! Lo rifocilla con tre pere, gli sistema i piedi nuovi e...

Geppetto, che era povero e non aveva in tasca nemmeno un centesimo, gli fece allora un vestituccio di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza d'albero e un berrettino di midolla di pane.

Pinocchio corse subito a specchiarsi in una catinella piena d'acqua e rimase così contento di sé, che disse pavoneggiandosi:

– Paio proprio un signore!

– Davvero, – replicò Geppetto – perché, tienlo a mente, non è il vestito bello che fa il signore, ma è piuttosto il vestito pulito.

Finalmente Pinocchio ha un vestito nuovo per andare a scuola! Magari mi compro qualcosa anche io in uno dei centri commerciali della zona, come per esempio il vicino complesso dei "Gigli", che, nella moderna concezione del termine, è ritenuto il primo

centro commerciale della Toscana. E infatti la frazione di Capalle è famosa solo per questo.

Moltissimi fiorentini e pratesi saranno andati a Capalle a fare acquisti e a divertirsi e, purtroppo, non tutti conoscono le bellezze che questo piccolo paese nasconde.

Proprio a poca distanza da questi contenitori consumistici c'è un gruppo di case, sostanzialmente intatte e, da un'arcata, si accede ad una piccola e chiusa piazza. Lascio l'automobile in un comodo parcheggio nelle vicinanze e, sottopassato l'arco, che mi porta in Piazza Palagione. Si respira un'atmosfera un po' malinconica e silenziosa, un po' peggiorata dalla sua funzione di parcheggio. Non potevano lasciare le loro auto dove ho lasciato io la mia? Sono neanche cinquanta metri... mi auguro che l'amministrazione comunale di Campi possa pensare seriamente a una pedonalizzazione di questa piazza, così come ha fatto nel capoluogo con ottimi risultati.

Sulla piazza prospettano dei poveri edifici, un po' diroccati, e all'angolo c'è il cosiddetto Palagio, ovvero un ex Palazzo Vescovile poiché la parrocchia del paese era una Propositura direttamente dipendente dall'Arcivescovo di Firenze. Il palazzo, però, attualmente sembra vuoto e non abitato e si vede eccome... sembra che stia per crollare prima o poi per la presenza di tutte quelle crepe. Di fronte al palazzo, su un vicolo laterale, c'è la Chiesa dei Santi Quirico e Giuditta. Del XIII secolo, presenta rifacimenti vari, ma la facciata conserva ancora le bande medievali in albarese, ovvero un particolare marmo bianco, e in serpentino di colore verde. L'interno, che non ho visitato, è a una navata e conserva alcune tele del XVII secolo.

Nella piazza c'è anche una piccola cappella, probabilmente un oratorio della parrocchia e gli edifici circostanti sono molto poveri, ma caratteristici.

Non mi avvicino ancora ai cosiddetti "non luoghi" e ritorno quasi alle porte di Campi. Qui c'è una bella villa, anticamente adibita a fattoria, la Villa Montalvo. Del Seicento è costruita su un precedente impianto rinascimentale e ad essa si accede dopo un piccolo viale alberato. La fabbrica principale è coperta di intonaco giallo a cui si accede dopo una specie di cortile recintato. Da qui si arriva ad un cortile interno con un pozzo (affiancato da una colonna con leone) e un piccolo porticato. Attualmente è sede di biblioteca e di vari uffici al servizio del Comune di Campi Bisenzio. Accanto alla villa c'è una bellissima limonaia, non sempre aperta al pubblico.

Ho tentennato così tanto, mi sono avvicinato ai "non luoghi" e mi sono nuovamente allontanato. È come se provassi una sensazione di amore e di repulsione per questi "santuari del consumismo" di cui, pare, la società moderna non riesca a fare a meno. Anche il mio amico Pinocchio, a un certo punto, ha pensato un po' al valore del denaro... al fatto di guadagnare soldi, diventare ricco e comprare, comprare.

Mentre andava a scuola, dopo che il suo babbo gli ha comprato l'abecedario vendendo la sua povera casacca, ha immaginato come sarebbe stato il suo futuro...

– Oggi, alla scuola, voglio subito imparare a leggere: domani poi imparerò a scrivere, e domani l'altro imparerò a fare i numeri. Poi, colla mia abilità, guadagnerò molti quattrini e coi primi quattrini che mi verranno in tasca, voglio subito fare al mio babbo una bella casacca di panno. Ma che dico di panno? Gliela voglio fare tutta d'argento e d'oro, e coi bottoni di brillanti. E quel pover'uomo se la merita davvero: perché, insomma, per comprarmi i libri e per farmi istruire, è rimasto in maniche di camicia... a questi freddi! Non ci sono che i babbi che sieno capaci di certi sacrifici!... –

Mi tocca entrare nel circolo vizioso del consumismo. Passo da un capannone ad un altro, sottopasso nuovamente l'Autostrada del Sole, e solo il cosiddetto Canale Reale mi rivela che sono entrato nel comune di **Sesto Fiorentino**.